

Notizie Cronologiche

su Mezzojuso

Tratte da un codice ms. della prima metà del secolo XIX esistente nella Biblioteca Comunale di Palermo Segn. Qq. G. 97. n. 244.

« Chi ama la patria
l'onori con le opere ».



PALERMO ✚ ✚ ✚ ✚ ✚ ✚

TIPOGRAFIA GIUSEPPE DI GIORGI

VIA PARLAMENTO 43-47-58 ✚ ✚

1912 ✚ ✚ ✚ ✚ ✚ ✚ ✚ ✚

F.T. Muscarelli

**Notizie Cronologiche
su Mezzojuso**

Tratte da un codice ms. della prima metà del
secolo XIX esistente nella Biblioteca Comunale di
Palermo Segn. Qq. G. 97, n. 244

«Chi ama la patria
l'onori con le opere».

Palermo
Tipografia Giuseppe Di Giorgi
Via Parlamento 43-47-58
1912

Libertas

**Alla mia terra natale
questo tenue lavoro
in attestato d'amore**

Prefazione

Trovandomi ammalato in Palermo e cercando per ordine del medico una qualche distrazione a sollievo del mal che ancor mi molesta, ho ricorso allo studio de' ms. della biblioteca comunale di questa Città. Ardendo dal desiderio di conoscere sempre più Mezzojuso, mio paese natio, ho pensato di profittare di questa occasione per avermi notizie più complete ed esatte su alcune vertenze storiche di quel paese. Consigliatomi a persona ben informata di quel ms. in breve fui a scoprire le presenti «notizie cronologieche» che adesso pubblico con piacere e soddisfazione di non pochi, che mi hanno addimosttrato il desiderio di vederle stampate: onde si vedesse semplice e netta al disopra d'ogni questione di partito, la storia del nostro antico comune.

L'autore del nostro ms. con penna franca e sicura ci presenta una sintesi storica del tutto ammirabile.

Non parla però di tutte le nostre antiche chiese, a Dio piacendo mi studierò di supplir io, pubblicando in appresso preziosi documenti¹.

Spero, che pel primo con animo nobile e generoso sia ad accogliere questa pubblicazione la Giunta municipale col suo Sindaco a capo, lieti di veder alla luce il presente ms., che forse, poteva restare vittima dell'incosciente tarlo e della dimenticanza degli uomini.

Fo voti ancora, che ogni concittadino raccoglierà con piacere per quel ch'è nella sua piccola mole: ciò non varrà dire, che resteremo chiusi in esso, come in un lacciuolo; no, affatto, no; perché un campo più vasto e slanciato ha il nostro Mezzojuso nella sua storia antica con quella dell'Isola.

Il prolungarci ancora non è d'una semplice prefazione: quindi credo meglio affrettarmi a presentare, al benevole lettore lo studio del prezioso ms.

*Col miglior dell'animo mi f.o
Palermo 2 agosto 1912*

*F. Tommaso Muscarelli m. a.
de' Minori Conventuali*

¹ Chunque si farà ad «addizionare» le vecchie chiese del nostro Mezzojuso dedicate alla gran Madre di Dio, ben si accorderà, ch'esse sono tre: cioè, 1, la chiesa di Santa Maria prima dell'epoca saracena: 2, la chiesa della B. Maria dell'epoca normanna: 3, Santa Maria delle Grazie, a cui nel 1603, fu aggiunto il Monastero basiliano e che nel presente ms. vi è anche un accenno in fine; ma che ho creduto sopprimerlo; perché non importante alla storia del paese pel momento. — Antica è pure Santa Maria del Miracolo (dei Miracoli), che ha una storia medioevale, e ciò ben si vedrà, quando si pubblicherà un suo memoriale ms. depositato all'Intendenza di Finanze sotto del Governo passato.

Sindacato
di Mezzojuso
N. 244

Mezzojuso 9 luglio 1855

Oggetto

Signore,

Le notizie che Ella mi chiede col di lei pregiato foglio in istampa del 7 corrente, le quali vi è di bisogno di qualche tempo, le saranno inviate in appresso , dapodichè saranno esattamente raccolte.²

Al Signore

Ill.mo D. Gioachino Di Marzo

Palermo

Il Sindaco
Luca Pràvatà

² Segue il bollo a chiusa della lettera.
«Ferdinando per grazia Dio re delle due Sicilie - Comune di Mezzojuso».
E ciò ad autenticare la lettera e le notizie cronologiche. Nota di F.T.M.

Notizie cronologiche di Mezzojuso

Non può mettersi in dubbio che il Casale di Mezzojuso fu fabbricato dai Saraceni nel tempo che occuparono la Sicilia, esso nasce dall'Arabo - Minzilius-uph - che corrisponde a - Pagus-Iosephi - Villaggio, Casale di Giuseppe, - col decorso del tempo il nostro casale prese diversi nomi saraceni, come Misiliusum, Muniussum, Misiliusum e diversi altri tutti corrotti da Minziliusuph.

Nell'opera di De Gregoris «Rer: Arabicar: pag. 61» si legge, che nell'anno 378, dell'Egira, morto Abd-Allah Emiro di Sicilia gli successe Abu-et-fatah-iusuph, Ben Abd-Allah che fu ultimo Emiro. Intanto morì Aziz Califa di Egitto a questi fu surrogato Al-Achem questi elesse consigliere Tasone zio del già detto Iusuph, figlio di Ammari, figlio di Ali.

Così due assieme regolarono l'impero: uno era Ilagan Consigliero, l'altro Jusuph Emiro di Sicilia.

L'anno dell'egira 386, talmente danneggiò la paralisi l'Emiro Iusuph, che tutto il lato sinistro gli si rese inutile, per questa ragione agendo egli ancora vivente gli successe Giober suo figlio a cui il re mandò il rescritto col quale gli confermò l'Emirato. Egli concesse ancora il titolo di Tad-ed-bla, cioè corona dell'impero. L'anno 409, Giofar Emiro per le ingiurie si pose imparti unito tanto furore nel popolo che non volle più ubbidirlo; anzi lo assediaron nel suo palazzo: Allora suo padre Iusuph paralitico fattosi portare in lettica avanti il popolo, ne sedò il furore promettendogli dare per comandante il prefetto di Giofear chiamato Mamed altro suo figlio, che aveva per agnome Faid, Eddula, cioè sostegno dell'impero.

Questo dunque Mamed successe al fratello nel mese Muhascam e siccome il padre Giofear era stato un ottimo Generale in vederlo il popolo nella lettiga n'ebbe compassione e ne pianse, pregandolo ad eleggere l'altro fratello detto.

Al-Ilaeha e ciò fatto Giuseppe comprese l'ira del popolo; poi comandò a Giofear di portarsi in Egitto. Passati pochi giorni ancora lo stesso Giuseppe se ne andò in Egitto dopo il figlio e seco portossi tutte le ricchezze, le quali erano inestimabili fra le quali portossi quattordici mila Cavalli, oltre le mule e gli altri armenti. Partito dunque Giuseppe, ed il figlio Giofear nell'Egitto, restò in Sicilia l'altro figlio di Giuseppe Al-Achal, che diportavasi ottimamente, e mandò pirati e truppe contro i Cristiani, e tutte le città, e castelli di Sicilia, che si possedevano dai Mosleni, che ubbidivano al suo impero.

•1093. - Dopo quasi trecent'anni rifiorendo la gloria della cristiana religione sotto gli egregi principi Normanni; e come parla ancora Rugerio Conte di Sicilia nel privilegio dell'Erezione della Girgentina Prelatura nell'anno 1093.

Nella terza edizione di Rocco Pirro stampata in Palermo nella notizia, che dà della Chiesa agrigentina al foglio 695 nella sess. 2. Rogero assegna al novello vescovo Gerlando XII vescovo la Chiesa e la diocesi e descrive minutamente i confini della diocesi nel diploma, che comincia –

Ego Rogerius, Calabriae Comes, et Siciliae divino nuntius proesidio - e così prosegue - Ego Rogerius proedictus Comes anno 1093, ubi Incarnationis Dom. nost. I. C. Urbano II, apostolicoe Sedis praesidente, Rogerio duce Calabriae, et Ducatus Apuliae regnante, in conquista Siciliae Episcopales Ecclesias ordinavi; quarum una est agrigentina Ecclesia, cujus Episcopus vocatur Gerlandus, cui in Parochiam assigno quidquid infra fines subscriptos continetur, cum omnibus juribus decimarum, et aliorum jurium Parochialium tam civitatis Agrigentinae, quam diaecesis, videlicet, a loco ubi oritur flumen subtus Corilionem, usque desuper petram de Zineth et inde tenditur per divisionem latinae et Cephalae, et deinde ad divisiones Biccari; inde vero usque ad flumen Saelsum quod est divisio Panormi et Thermarum, et ab ore hujus fluminis, ubi cadit in mare prostenditur haec Parochia jus mare usque ad flumen latum.

Da questo Diploma si osserva, che i confini della Parrocchia e diocesi di Agrigento sono del luogo, dove nasce il fiume sotto Corleone sino sopra la pietra chiamata Zinet..., oggi Pasculina vicino al castello del Godrano, di là si distende per la divisione di latina ..., e Cefalà ... di là alla divisione di Vicari, indi poi sino al fiume verso dove è la divisione di Palermo e Termini.

Or dentro questi confini descritti da Ruggiero nel 1032 sta Mezzojuso tre miglia distante da Cefalà, sei da Vicari, tre dal Godrano, ecco Mezzojuso soggetto alla diocesi di Girgenti.

Verso l'anno 1132. Ruggiero sorpreso dal miracolo straordinario operato dal B. Guglielmo del monastero di Monte Vergine in Napoli da Bari prese l'impegno di portarlo in Sicilia nella sua corte sicuro di avere ritrovato un amico e compagno, che in tutti gli affari più gravi poteva in lui trovare quel consiglio e sollievo, che dalla sua prudenza e castità ne attendeva, conferì questo disegno a Giorgio Antiocheno suo Ammiraglio ed ai Baroni della corte.

Il santo illuminato dal divin volere accettò l'offerta. Le prime espressioni d'onore fatte dal re al santo furono dargli luogo a lui conveniente nel real Palazzo, conferirgli il governo di se stesso e della corte, eleggerlo per sua guida nell'acquisto delle virtù, e per regio cappellano e predicatore della cappella reale, come aveva fatto in Bari. Le seconde espressioni furono

quelle della sua liberalità; poichè gli fece grato dono, e gli riedificò³, e dotò di molte suppellettili ed entrate le sacre diroccate rovine del Gregoriano monastero sotto titolo allora di S. Erme ossia Ermete, ed indi lo fe chiamiare il Monastero di S. Giovanni Ermete e finalmente San Giovanni degli Eremiti, aggregando gli annessi poteri di S. Maria di Mezzojuso, di Santa Maria di Adriano, Santa Maria di Rifesi, Santa Maria di Sambuca, e di S. Benedetto, autorizzato da Celestino II, donò ancora il monastero di S. Maria della speranza di Bussinarone⁴ e della Crisi di sua antica pertinenza; e molti e molti altri donativi e preminenze, che lungo sarebbe rapportarli; ed anche Pirro nella notizia 2. di S. Giovanni degli Eremiti, al f. 1109, osserva

«quorum adventus maxime congratulatus Rogerius cardinalis Emolium contraendum ejusque res religiosas disponendum Praebendas constituit denariis quodidianis praesertim.

Cosalis Medii – usi, sum, juisis, juribus, et imatis - ditavit».

A tante espressioni di vivi affetti e liberalità del Re Ruggiero restò molto contento il B. Guglielmo.

Accresciuto il benfare verso i suoi religiosi fece Guglielmo venire 1137 dal Monastero di Montevergini diversi monaci di perfezione sotto la guida di Fr. Giovanni da Nasco religioso di tanta gran perfezione e ritiratezza, che dal popolo palermitano meritò nella vita mortale il titolo di Santo prima ch'egli passasse a meritarlo nell'immortale. E finalmente ottenne dal re per un privilegio in data dell'anno 1137 la conferma di tutto quello e quanto il re e gli altri suoi fedeli gli avevano donato⁵.

Diede al suddetto fra Giovanni il titolo di primo Abate del real Monastero di S. Giovanni degli Eremiti, gli conferì il governo dcgli uomini e delle vergini, e dichiarollo suo viceregente ed Abbate generale.

Avendo il servo di Dio Guglielmo per lo spazio di un anno e sei mesi, dal principio dell'anno 1136 sino al 1137, che egli dimorò in Palermo con buona licenza del re Ruggiero si partì per rivedere li suoi monaci e Vergini del regno di Napoli; dimorovvi per lo spazio di tre anni circa, tirato dall'affetto e desiderio di rivedere i suoi nel regno di Sicilia sull'anno 1140 fè ritorno in Palermo con estrema allegrezza ed applauso universale. Fatta la visita ritornò in Napoli nel suo Monastero di Monte Vergine ivi, gravato dagli anni nel 1142 volò al cielo.

Cresciuto intanto di giorno in giorno sotto l'ottimo governo di fra Giovanni da Nasco il fervore ed il numero dei religiosi e furono costretti di dilatarsi nella Sicilia, intanto il re non lasciava d'ingrandire le loro entrate ed accordare ancora la potestà sopra i vassalli e molte altre prerogative giudiziali, e sopra ogni altro, che l'Abbate di questo suo real Monastero ed i

³ Questo monastero era situato avanti la porta meridionale del suo real Palazzo in Palermo: ed era stato bruciato dai saraceni.

⁴ Priv. dal Panor. actav. Kal Dec. indiz 3. an 1140.

⁵ Tornamira idea concetturale della vita di S. Rosalia dove si leggono diversi privilegi di Ruggero. - Mastrullo M. Y. sacra.

suoi successori siano e debbano essere il Prelato ordinario della sua real cappella di S. Pietro, suo oratore, regio cappellano, Padre confessore come in vita aveva dichiarato il P. S. Guglielmo. Nell'anno 1148, nel mese di luglio XI indiz. il re Ruggiero con suo diploma dato in Palermo accorda a F. Giovanni molte facoltà, preeminenze e dignità; diviso questo diploma in XIX articoli, e nell'articolo XVIII accorda all'Abbate la facoltà e potestà sopra i sudditi e vassalli.

«Preterea providentes quieti et paci Monasterii volumus: quod nullus alius de contingentibus inter sudditos et vassallos cujusdem Manasterii ad cognoscendum se modo aliquo intromittat. Sed Abbas ipsius monasterii eos determinatos et decimat per se, nel officiales suos, et de hoc quod de causis ipius ad Abbatem ipsum pervenerit, nihil Curia nostra habeat, sed totam eidem Monasterio decimat»⁶.

Di Grazia dice Pirro alla fine di questo diploma al foglio 1112, considerato bene nelle parole di questo diploma del re le preeminenze, le dignità, le facoltà concesse al nostro monastero, ed ai di loro Abbati primissimamente l'art. «ut omnia quae a nostro munificenzia sibi collata sunt et fuerunt ei concessa in ea *semper libertate possideat*».

Dunque conchiude Pirro, che prima di questo diploma molte facoltà, preeminenze e dignità furono concesse dal Re: questa argomentazione non sarebbe stata necessaria se il Pirro avrebbe avuto presente altri diplomi pubblicati dal re a favore di S. Guglielmo, ed io nella vita di questo Santo ne ho letto diversi, uno dato in Palermo art. Kal. Septemb 15, Indiz. 1137, l'altro art. Kal. Decemb., 3, indiz. 1140 e molti altri, che si leggono nella storia che fa Mastrullo di M. V. sacra.

Segue Pirro ad osservare –

«Item (dice egli, 5, 15 -) quod nullus alius de contingentibus causa inter subditos, et vassallos ispius monasterii se intromittat nisi ipse Abbas».

Dunque dice Pirro: l'Abbate aveva, molti «quorum bonorum nisi - *Casalis Muniussi cum suis inculis Monasterii vassallis* - donatio ignota est » dalle quali parole si osserva, che Pirro, pensava che oltre del casale di Mezzojuso vi dovevano essere altri casali soggetti all'Abbate; ma intanto non erano alla sua conoscenza, questo stesso dai diplomi di Ruggiero e dagli altri storici non si osserva, il solo casale di Mezzojuso aveva vassalli, perciò il diploma di sopra notato riguarda il casale di Mezzojuso.

Nell'1163, morì fra Giovanni e a lui successe fra Donato ed ottenne privilegio da Guglielmo II, il quale nell'anno 1166, nel mese di novembre I. indiz. con privilegio dato in Palermo approvò e confermò quanto aveva disposto il suo avo Ruggiero, accrescendo anche le facoltà, ponendo il monastero sotto la protezione regia, approvando e confermando tutte le concessioni, donazioni, immunità –

⁶ Apud Mastrut M. V.

«et omnia privilegia quascumque et quaecunq̄ue de munificenzia felicium Regum proedecessorum nostrorum recolentae memoris, a.me in civitat Panormit. sive extra, ubicumq̄ue per regnum nostrum tam casalibus, quam Terris principalibus atq̄ue domibus seu aliis quibuscunq̄ue possessionibus».

Nessuna notizia appresta la storia del terzo Abbate successore a S. Donato.

Il quarto fu fr. Giocondo, che visse nell'anno 1224.

«In omine Domini Amen. Anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo quarto mense novembris tertiae indition. Imperi vero nostri Fiderici invictissimi Romanorum Imperatoris semper Augusti. Ierusalem et Siciliae regis anno vigesimo tertio regni Siciliae quadragesimo septimo feliciter. Amen. Multa oblivioni traduntura, nisi de notatione scripturae ad memoriam reducantur: praesenti igitur scriptura autentica sit omnibus manifestum tam presentibus, quam futuris, quod cum inter nos Berardum Dei gratia Panormitanum Archiepm. Dm. Imperatoris familiarem et regnantem eadem gratia Agrigentinum Epm super finibus, vel limitibus nostrorum dioecesium dubitatio orietur; quia utile erit praesentibus et posteris profuturum loco illa de communi voluntate per probos viros infrascriptos videri fecimus, ut finibus vel limitibus per eos inspectis possimus inde scire onnimodam veritatem: Qui probi viri sub religione juramenti (remisso juramento a nobis propter honestatem et probitatem illorum, et quia non erat superius, quod mendacium proponerent veritati) in fide sua asserendo dixerunt. quod fines, vel limites Agrigentinae dioecesis versus Bicarum usque ad flumen dicti Biccari prostenditur et sic determinatis, et declaratis istis finibus et limitibus per eadem Cephalam, Miziliusuph, Fitaliam, et Cutemem casalia cum pertinentiis earum agrigentinae dioecesis comprehendit, nomina dutem supradictorum virorum sunt haec: Augustinus Ponormitanus Canonicus, Magister Valerius Mazariensis Canonicus, Ioannes Zafarana, Matteus Canonicus, Natarius Virgilius Panormitanus, clericus dominus Philippus de Iragnae, Dominus Guglielmus frater ejus: hinc est igitur, quod nos Archips. et Eps soprodicti supradictorum declarationem dictam approbantes volumus et mandamus de voluntate capitolorum nostrorum quod fines, vel limites determinati et declarati sic perpetuus perpetue debeant observari, ut'ultra limites Ponormitana Ecclesia, vel Bicarensis nihil sibi vindicent, et conversae agrigentina Ecclesia circa eos. Quicumque autem contra haec venerit anathematis vinculo

innotetur. Ad huius igitur rei memoriam duo autentica scripta per aprobetum divisi fieri fecimus per manus Nicolai pubblici tabellionis Panormitani, quorum unum scriptum et laboratum subscriptionibus nostri Archiepiscopi, Panormitam, et Capituli Panormitanae Ecclesiae emanat in Ecclesia Agrigentina, alterum vero sub scriptum et roboratum subscriptionibus nostri Epis. Agrigentini, et Capituli Agrigentinae. Ecclesiae in Panormitana Ecclesia consegnatur.

Actum hoc anno et mense pretitularis.
Raj naldus Deigra Epis Agrigentinus testis sum.
Ego Henricus de Scega Agrigent. Canonicus
Ego Rojnaldus Agrigent, Canonicus
Ego Rojnaldus de Costro-lanne Agrigent. Can.
Ego Henricus de Mazara Agr. Can.
Ego Robertus Agrigen. Raeccaldus
Ego Leo Agrig. Archidiac.
Ego Petrus Agr. Can.
Ego Sopo Agrig. Can et thesaurarius
Ego Simon Agrigen. Can.
Ego Ugo Agrigen. Can.

• 1244 - Or da questo valevolissimo documento si rileva, che i relatori destinati da Berardo Arcivescovo di Palermo e Rainaldo Vescovo di Agrigento dichiararono, che i confini ossia limiti della diocesi di Agrigento si estendono verso Vicari, sino al fiume detto di Vicari (questo fiume primo fu detto Salso) e così furono dichiarati e determinati questi confini e limiti dagli stessi relatori per cui la diocesi di Agrigento comprendeva i casali di Cefalà, Mezzojuso, Fitalia e Guddemi, con le di loro pertinenze.

Nello stesso anno 1244, si legge un altro forte documento, che prova ad evidenza l'esistenza di Mezzojuso ed arricchire il presente lavoro di un documento originale e raro nel suo genere e di ultima importanza per le memorie, che ci ha conservate. Esso sebbene scritto nel secolo XIII, racchiude notizie dei tempi anteriori ricavate da scritture autentiche. Si trova una copia conservata nella biblioteca del Comune di Palermo fatta per uso del tanto rinomato Canonico di Gregorio, che fra gli scrittori delle cose nostre tiene il primo luogo. Di questo documento ne trascrivo quanto basta al nostro scopo per far vedere l'esistenza di Mezzojuso nel tempo, che fu scritto questo documento.

- «Libellus de successione Pontificum Agrigenti et de institutione Praebendarum et aliarum Ecclesiarum Dioecesis, sicut ex relatione cognovimus Praecedentium seniorum, et ipsi inspeximus in eodem statu». -
«In nomine Domini nostri su Christij. Amen. Superata Sicilia et deviatas Agarenis a Normandis principibus, scilicet Comite Rogerio, et fratribus suis sub Urbano

summo Pontifice, praedictus Comes ex divino consulto instituit, ut Episcopatus fierent per Siciliam locis quibus antiquibus fuerant. Unde missis nunciis apud Burgundiam ac accersiri fecit de civitate Bisontesson Gerlandum propinquum, suum, quem prius in militensi ecclesia scholae cantorum primicerium - e prosegue a descrivere tutti i confini e ricchezze accordate descrivendo ancora tutte le prebende». -

«Primae praebenda fuit iestituta in Agrigento de decimis Parocum confinium et decimis burgensibus latinorum; retentis graecis cum eorum parochiali ecclesia de dominio suo; quae Ecclesia cum decimis graecorum, et Casali Rahale Cassir commutata fuit a septimo Episcopo cum canonicis pro decimis latinorum».

«Secunda praebenda instituta fuit de tenimento Antallae cum casalibus Baronum confinium, de qua praebenda fuerunt extracta plurima casalia commutata a Rege Guglielmo II. pro ecclesia Montis, regalis et cum decimis Caccabi, et Brancati pro terrenis mille bis centum quinquaginta novem, salmis frumenti et hordei in doghana Agrigenti, de quibus, tarenis et victualibus fuerunt institutae tres praehendae, quae dicuntur in doghana Agrigenti».

«Tertia praebendae fuit de Monte Hazu (Azu) cum tenimento suo, scilicet casali Phitalia, Cuteme et *Mizziliusuphu* quod est Monasteri Sancti Ioannis de Eremitis Panormi».

«Quarta praebenda fuit de Cephalà, et tenimento suo, praeter ecclesiam Sanctae Mariae, et hospitale viae Panormi, Cephalae vero commutata fuit ad opus Episcopi pro mensa clericorum, pro quingentes terrenis de Busaghino (Busacchino) scilicet de excanibio Montisregalis».

«Quinta praehendae fuit de Perisio cum tenimento suo, excesptis tertiariis burgentium Perisi, et Adriani».

«Sexta praehenda fuit Caccabo, et Brancato sicut superius dictum est».

Lungo sarebbe rapportare il Restante delle prebende, e tutt'altro che lungamente in queste otto si descrive, e per altro è sufficiente per mostrare l'esistenza di Mezzojuso nell'anno 1244.

Il Signor Pirro saggiamente mette in esame per maggior dilucidazione tutte le parole della terza prebenda.

1. In essa si dice «*Tertia praebenda* fuit de Mont Hazu (Azu)».

Questo Monte altissimo nella cui sommità si vedono sparsi sopravanzi d'una gran Città, d'ogni parte scoscesa, è così grande, e fortificata, che appena vi è una sola salita, e quest'ardua, e declive, volgarmente è detta

Monte di Gazo e guarda l'Oriente. Plinio per avventura lo chiamò piuttosto *Ietum* e il di lui popolo *Iectenses* ed il Conte Ruggiero «*divisiones latinae*» e non già *Iatum* unito *Antellae* lontano da Corleone all'Occidente, come crede Fazello lib. I. dec. I f. 233, un tempo di diritto della Chiesa di Mazzara, oggi di Morreale dove si chiama Chiato *Giatum*.

Nella pendice del Monte vi è scavata una gran grotta volgarmente detta Grotta di Gazo, - *Gazae* in greco vale *ricchezze*, in latino *tesori*, perchè tutti dicono in quella grotta esservi nascosti ricchissimi tesori.

2. «Cum tenimento suo scilicet Casale Phitaliae» Fitalia, un tempo con termine saraceno era casale, oggi in quella si vede una grande ed antichissima rocca di diritto di D. Blasco di Settimio.

3. Cuteme - attualmente Guaddemi un tempo Casale, oggi diroccato per l'Antichità; solamente conserva un suo antico castello, quale come anche tutta quella contrada con Vicari era padrone Manfredi di Chiaramonte Conte di Modica; ma oggi si è padrone Don Vincenzo Landolina.

4. Miziliusum - questo casale vi si frappone fra le grandi possessioni di suo diritto, ossia feudi di Petrusa vicino Fitalia, e Scorciavacca vicino Cefalà intorno il Feudo di *Ferrara* (Favara) con 111, tratti di terra e Feodotto con 70.

In Mezzojuso dall'espulsione dei Saraceni fu dai nostri Cristiani costruito un tempio consagrato alla B. Maria, il quale poscia col suo tenimento e diritti il Re Ruggiero diede in dote al suo regio Monastero di S. Giovanni Ermete di Palermo. I Monaci per custodirlo costruirono un Ospizio ossia Priorato, perciò sieguono queste parole -Miziliusum; quod est monasterii S. Ioannis de Eremitis Panormi; ma più evidentemente questo è dilucidato da quanto segue.

Mentre governava Goberto Vigesimo quarto Vescovo di Agrigento nacque una contesa, che Goberto per sè e per la sua Chiesa contrastava i decreti Episcopali e le decime degli uomini del Casale di Mezzojuso, dove la Parrocchia della B. Maria esisteva di pertinenza della diocesi di Agrigento. L'Abbate poi fra Luca del Monastero di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo dell'Ordine di S. Benedetto a sè aspettare il pieno diritto asseriva per un privilegio apostolico. Finalmente nello stesso anno 1281. nel mese di Marzo regnando Carlo d'Angiò an. 6. della Sicilia 17: divennero a questi patti - Che l'Abbate a nome del Monastero paghi al Vescovo ogni anno tar. 21: gr. 10:.

Sebbene molti credono essere in (monete) aurei ed una libbra d'incenso nella festa dell'augusta B. Maria. Il Vescovo poi cede i suoi diritti -

Per maggior dilucidazione e per corroborare la nostra memoria di un forte documento, pare conveniente trascrivere l'atto di convenzione fatto fra il Vescovo Goberto, e l'Abbate fra Luca, che si trova nella Biblioteca del Comune della città di Palermo nel vol. num. lit dipl. 40, ad Eps. Ecch. Agrig. particolarmente segnato g. 9. H. 6.

«In nomine Dei aeterni, amen. Anno Dominicæ incarnat:

Millesimo Ducentesimo octungentesimo primo. - Mense Martij nono eiusdem decime Ind: - Regnante Serenissimo Domino nostro Carulo Dei Gratia Ierusalem Siciliae Rege, Ducatus Apuliae, Primatus Capuae, Almae urbis Senaturae, Andegar Provinciae Val Chalcherii et jernoclunii Conite regnorum ejusdem Domini regis Ierusalem anno sexto Siciliae vero decimo feliciter. Amen.

“Nos Benedictus de Vico iudex agrigentinus. Gulielmus de Valentino publicus ipsius Civitalis Notarius, et testes subscripti ad hoc specialiter rogati et vocati praesenti scripto publico notum facimus et testamus, quod venerabilis Pater Dominus Gobertus Agrigentinus Episcopus ostebdit nobis quoddam scriptum publicum factum in civitate Panormi in Claustro Monasterii S. Iohannis Heremitarum Panormi per manus notarii Benedicti Cherici publici Tabellionis Panormi sub duobus Sigillis praecedentibus veris notis et consuetis reverendi viri Don Lucae Abbatis Monasterii S. Iohannis praedicti eusque Conventus ipsius, scilicet Abatis ad ceram viridem cum impressione sui parvi secreti Sigilli, a tero in cera comuni, et ipsius conventus ad ceram rubeam roboratum atque testatum per manus ipsorum abbatis, et Conventus et ipsius notarii: quod vidimus legimus, et attente inspeximus omni vitio et suspentione careus, nec etiam abolitum Castellum, vel in aliqua sui parte viciosum, sed in sua propria, et simplici figura existebat, petens ipsum a nobis ad Cautelam, tam Ecclesie suae praedictae et suam et successorum suorum per nos publicari, et in formam publicam redigi de verbo, ad verbum ne parte si de originali praedicto aliqua contingeret ejus publica fides non periret, sed in infenctum pater et omnibus hoc trasumptum publicum.

Nos autem petitioni ejusdem domini Episcopi ut pote juxta fideliter admittentes praedictum originale in hoc transumptum de verbo ad verbum nihil in eo immutato addito vel minute per nos transcriptum est, et in praesentem formam publicam ad cautelam redactam tenor autem per omnia talis est.

In nomine Dei Aeterni et Salvatoris nostri Iesu Christi, Amen.

Anno salutiferae Incarnationis ejusdem millesimo ducentesimo octuagesimo secundo die autem nonodecima mensis jannarii decimae indictionis ab humana facia elius elabentur memoria, quae non scripta nec voce talium contenduntur, ea propter ego D. Lucas Abbas Monasterii S. Iohannis Heremitarum Panormi praesenti scripto fateor presente, et consensiente

conventu praedicti Monasterii quia eam reverendus Pater Dominus Gobertus venerabilis Agrigentinus Episcopus questionem moveret contra me praedictum Abbatem super spiritualibus Ecclesiae Parochialis S. Mariae sitae in Casali predicti Monasterii S. Ioannis quod nominatur Menzilius quod dicebat esse Agrigentinae Diocesis in quibus Ecclesia et Casale dictus Dominus Episcopus asserebat esse ex una parte habere jura spiritualia seu Episcopalia et hoc petebat habere decimam ab omnibus habitantibus in dicti Casali, et jura spiritualia in eadem Ecclesiam, sicut habet in aliis Ecclesiis Parochialibus diaecesis supradictae et ego dictus Abbas ex alia parte tamen litigii inserebam asserendo quod dictum Casale et Ecclesia quae in eo est exempta fuit per privilegium Papale ab omnibus juribus ipsis debitis alicui Episcopatum, et quod Casale ipsum cum Ecclesia non sunt, e dicitur in diaecesi agrigentina, et super praemissis fuissent internam artecationes, et dissertationes ad invicem tandem nolens ego dictus Abbas subire iudicium cum praedicto Domino Episcopo super predictis, et maxime quia privilegium Papale praedictum praemanibumeis habeo communium amicorum, etiam interventu de bona gratuita, et spontanea voluntate inter utrasque partes ad tale pactum transactionem concordiam, pacem et finem praefati litigii ad invicem decrevinus, videlicet quod dictus Dominus Agrigentinus Episcopus sponte remisit mibri dicto Abbati et successoribus meis cum assensu et voluntate Capitoli Agrigentini omne jus et actionem, quod et quam ipse agrigentinus Episcopus habet seu abere potest, vel videre de jure vel de facto habere in dicto Casali, et Ecclesia spiritualiter salvis pactis subcriptis inter nos intuitis promittens mihi nichilominus quod non obstantibus pactis ipsis si dictum privilegium exemptionis inventum et ostensum sit futurum praedicta pacta quae facta sunt inter nos Cassa vacua, et irrita habentur et sint nullius momenti, Pacta vero quae promisi et promitto ego dictus Abbas cum consensu conventus predicti Monasterii S. Ioannis eidem domino Episcopo haec sunt.

In primis volo et promitto solenniter, quod idem Dominus Episcopus habeat in dicta Ecclesia, et Casali jura Episcopalia seu spiritualia sicut habet in aliis Casalibus, et locis supradictae agrigentinae Diocesis.

Sicque volo quod hobeat et percipiat decimam ab hominibus habitantibus in dicto Casali ratione Ecclesiae Parochialis S. Mariae praedictae, et per praedictam doversi cum eodem videlicet quod usu fuerit dictum

Casale in eodem statu quo nunc est. habeat, et percipiat quolibet anno in festo assumptionis Beatae et Gloriosae semper Virginis Mariae de mense Augusti a predictis hominibus habitantibus in dicto Casali sive a me pro eidem ad generale prondos terenos acri viginti duos, et dimidium item quod habeas libram umam incensi vel thuris anno quodlibet recipiendi a me mittenda autem per aliquem nuntium meum eidem domino Episcopo, et Ecclesiae suae agrigentinae in festo S. Gerlandi quo celebratur post quaertam decimam diem Paschae Resurrectionis Domin. et quod teneat ego dominus Abbas visitare personaliter salvo justo impedimento Ecclesiam Agrigentinam supradictam.

Solvendi in dicta festa ejusdem pro qua libra incensi, seu thuris, et visitatione personaliter, ut dictum est dictus dominus Episcopus concessit et contulit mihi dicto Abbati de consensu predicti capituli Agrigentini, tam videlicet mihi quam successoribus meis jus patronatus habere in dicta Ecclesia S. Mariae sita videlicet, quod liceat mihi et successoribus meis ardinare et instituere sacerdotem in eadem Ecclesia S. Mariae de Minsiliusuph cum consensu eiusdem domini Episcopi, et quod idem Sacerdos per me constituens ut dictum est habeat cura animarum in dicta Ecclesia, et liceat tibi dare sacramenta ecclesiastica praedictis hominibus dicti Casalis et curam aliis haminibus commorantibus in aliis locis Agrigentinae diaecesis circum circa et pro quo dictum Casale adigentur, ita quod non sit alterius Parochiae videlicet Baptismum Penitentiam, Eucaristiam seu Corpus Christi, sepulturam, olium infirmorum, et sponsalia benedicere qui sunt Agrigentine diecesis non habentes Ecclesiam Parochialem voluerint de novo Ecclesiam Parochialem costruirface in locis eorum de licentia dicti domini Episcopi licebit eis hoc facere non ostante confessione predicta mihi facta ab eodem domino Episcopo, ut est dictum, et quot sint liberi et exeti a cura parochiali Ecclesiae suae S. Mariae predictae, quae omnia et in singulae supradictae. Ego prefatus Abbas cum consensu Conventus predicti, et voluntate ejusdem promitto et convenio per sollennem stipulationem servare et attendere praedicto domino Episcopo, nec contravenire aliqua occasione vel exeptione, et si forte aliquo processu temporis contra praedicto vel aliquod praedictorum. Ego praedictus Abbas vel praedictus conventus ejusdem monasterii presunsimus facere vel venire, quae concessio seu collactio inde facta per eumdem episcopum de praedictis spiritualibus in dicta Ecclesia S. Mariae nullam habeat firmitatem unde ad

futurom memoriam, et tam prædicti domini Episcopi et successorum meorum quam mei prædicti abbatis, et successorum meorum cautelam duo publica scripta fere consimilia exinde facta sunt per manus notarii Benedicti Cherici publici tabellionis Panormi suo signo solito signato quorum unum est hoc præscos publicum scriptum quod ego cum dicto convento meo exinde fieri fecimus dicto domino Episcopo Sigillo, et sub scriptione mea...

Sigillo quoque et subscriptionibus nostri predicti conventus plenius roboratum scriptum Ponormi in Claustro dicti Monasterii S. Ioannis anno, die, mense, et indictione præmisiss. Ego Fr. Lucas qui supra Abbas concedo et confirmo, et meo sigillo sigillavi - Ego Ionnes Praesbiter concedo et confirmo. - Ego F. Ioannes Lambardus concedo et confirmo. - Ego Fr. Robertus Gallicus concedo et confirmo. - Ego Fr. Stefanus conversus nesciens scribere per manus praesbiteri, Iacobi de Ponto me subscribi fieri, - Ego Benedictus Clericus publicus Tabellio Panormi qui supra rogatus scripsi, et meo consueta signo signavi. - Ego fr. Guillelemus conversus nesciens scribere per manus Guillelmi opelo de Panormo me sub scribi feci, et ut de promissis fides indubitata in posterum habeatur praesens scriptum publicum exinde factum et per manus mei predicti notarii signo meo solito signatum nec non sub scriptione mei predicti iudicis, et testitium subscriptorum roboratum autem Agrigentini, anno, mense die et indicti. præmissis.

Ego Enricus de Vico, qui supra iudex Agrigenti me subscripsi - Ego notarius Franciscus, publius Agrigenti notarius subscripi et viso hoc autentico meum signum apposui. - Ego notarius Thomas de notario Nicolao publicus Agrigenti notarius me subscripsi, et viso hoc autentico meum signum apposui. - Ego servus Dei de iacobo me subscripsi. - Ego Petrus de Notario Thoma me subscripsi. -

Ego Millielmus de Villantino, supra publius Notarius Civitatis Agrigenti praesens instrumentum trasuntum subscripsi, et meo signo signavi».

Per seguire le tracce dell'erudito signor Pirro, che in queste materie merita tutto il rispetto, egli dice, che da quanto in ora abbiamo osservato ne promanono come da un ementissimo e fortissimo monte di verità tre chiarissimi fonti di certezza.

Primeramente si rileva, che la Chiesa di S. Maria è antichissima ed il culto dei Cristiani di Sicilia rimonta al principio dei Normanni, e sino all'anno della salute 1501. eranvi questi uomini abitanti, i quali si dissero latini a differenza degli Albanesi, che allora venivano, e fra gli altri patti o capitoli si

obbligavano con giuramento col Procuratore dell'Abbate Commentario Alfonso di Aragona «*per vestustissimam B. Mariae Ecclesiam jam vetustate quasi penitus collapsam tecto aliisque necessariis rebus restaurare*».

Nella nostra età (dice Pirro) si contano 325, famiglie, le quali sostengono a loro spese un Parroco, che celebra nella medesima chiesa di S. Maria la Messa secondo il rito latino, ed amministra i sacramenti, ed il Cardinale Doria visitando la sua diocesi, dichiarò questa Chiesa doversi preferire alla Chiesa dei Greci.

Dal secondo attingiamo: che al 1488 fuggiaschi Greci Albanesi dalla patria pel timore del re dei Turchi, ed essendosi molti rifugiati in Sicilia; egli fu permesso di fabbricarsi un paese in una pianura di dritto della Chiesa di Morreale.

Estratto dal Rocco Pirro

Sulle prime certamente parleremo della terriciuola Saracenicca di S. Maria di Miniusso, ora Mezzojuso dove era sito. Questa terra o questo Casale fabbricato dai Saraceni mentre, che occupavano la Sicilia e lungi da Cefalà quattro miglia, e da Vicari sei. Col decorso del tempo ebbe varii nomi saraceni, come Miziliusum⁷, Muniussum⁸, Miziliusum⁹, Minziliusuph¹⁰, attualmente chiamasi Mediusum, volgarmente è detto Mezzojuso.

Dopo questi trecento anni rifiorendo la gloria della cristiana religione sotto gli egregi principi Normanni, come anche parla Rugiero I. Conte di Sicilia nelle parole già dell'erezione della Agrigentina prelature nell'anno 1093, Agrigentina Ecclesia fogl. 699¹¹

«Saracenorum igitur contra Christicolos vehementi insania, et potentia annihilata, et tota Sicilia nihi et meis imperantibus obediens per omnia. Ego Rogerius in conquista Siciliae Episcopales Ecclesias ordinavi quarum una est Agrigentina Ecclesia, cui in Parochiam assigno quicquid infra fines subscriptos continetur cum omnibus iuribus decimarum et aliorum iurium parochialium tam civitatis Agrigentinae quam diocesis, videlicet a loco ubi oritur flumen subtus Corleonem, usque ad petram de Zineth, et inde tentitur per divisiones¹² latinae et Cephalae¹³, deinde ad divisiones Cutranum oppidum, Biccari inde vero usque ad flumen Salsum quod est divisio Panormi, et Thermarum et ec. ec.».

⁷ In libello episcopi Agrigentini: dice: l. Prel. f. 230.

⁸ Fazello dec. l. libr. 10. fogl. 330.

⁹ In notar. Ponormi.

¹⁰ In notitia agrigenti.

¹¹ In libr. 3. not. 5. Agr.

¹² Nota fines diæc; Agrig.

¹³ Dice: Pasculina justa Cutranum oppidum.

Tra Cefalà e Vicari vedente sta frapposto Mezzojuso: che più chiaramente dichiarano i testimoni scelti dell'Arcivescovo Palermitano Berardo e dal Vescovo Girgentano Rainaldo dell'anno 1244¹⁴, «superfinibus vel limitibus quarum diæcesum» con queste parole:

«dixerunt quod fines vel limites Agrigentinae diæcesis versus Bicarum usque ad flumen dicti Biccari (Questo fiume da primo fu detto Salso) prostenditur, et sic determinatis, et declaratis istis finibus, et limitibus per eosdem: Cephalam, Misiliusum, Phitaliam, et Cutemem Casalia cum pertinentiis eorum Agrigentinae diæcesis comprehendit».

I numerati paesi e confini per convenzione fatta «de visione confinium diæcesum» tra Berardo Girgentino, et Bartolomeo Vescovo Palermitano allora furono della Palermitana diocesi prima. però sempre erano stati della Girgentana.

Dapoichè leggiamo:

«in libello de successione Pontificium Agrigentini, et institutione Praebendarum et aliarum Ecclesiarum diæcesi». Queste parole «secunda Præbenda¹⁵ instituta fuit in tenimento Antellæ cum casalibus Baronum confinium de qua Præbenda fuerunt extracta plura casalia¹⁶ communia a rege Guill: II.º pro Ecclesia Montiregal. et cum Decimis Caccabi et Brancati pro tarenis 1240, et sagmat. frumenti et hordei in doghana Agrigenti»;

Adunque *Caccabum et Bruccatum* che or sono nella nostra regione, e un tempo nella diocesi Girgentina inoltre «Tertia Præbenda fuit de Monte Hazu cum tenimnto suo scilicet casale Phitaliæ, Cuteme, et Misiliusum, quod est Monasterii S. Ioannis de Eremitis Panormi:» - Qui ho stimato dovermi fermare, e mettere ad esame qualunque parola, acciochè ciò che trattiamo più chiaramente si spieghi.

Iº. De Monte Haru, Questo Monte altissimo, nella cui sommità si scorgono gli sparsi rottami d'una grande città d'ogni parte scoscesa, e così grande e fortificata che appena vi è una sola salita, e questa malagevole ed erta è detta volgarmente Monte di Gazo, ed è volta ad Oriente. Plinio per avventura lo chiama meglio *latum* di lui popoli lectentes, ed il conte Rugiero, «*divisiones latinæ*» e non già *letum*; ed unito ad Antella, come stima Fazello nel libro 10. decade I. foglio 233. lungi da Corleone dalla parte Occidentale: un tempo fu di diritto della Chiesa di Mazzara oggi di quella di Monreale dove si chiama Giatum¹⁷.

¹⁴ Habet in notitia Panormi eo anno.

N.B.: Che sarebbe Piana dei Greci: Casale Graecorum. Nota di F. T. M.

¹⁵ In reg. Cancell. f. 230.

¹⁶ Guatum Colatrase, ut in notitia Monteregalis.

¹⁷ In notitia Monter. et Lello ibidem p. 2. fog. II.

Nella pendice del Monte vi è scavata una grande grotta detta volgarmente la grotta di Gazo. Gaze in greco idioma vale ricchezze, in latino tesori; perchè tutti dicono in quella grotta esservi nascosti ricchissimi tesori.

2°. Nel suo tenimento vi è Fitalia un tempo casale di nome saraceno, oggi restavi superstita una grande antichissima rocca di diritto di Don Blasco di Settimo.

3°. Vi è Guddemi diroccato per antichità il quale conserva solamente il suo annoso castello, di cui come anche di quella contrada con Vicari era padrone Mamfredi Chiaramontano Conte di Modica, ma oggi è di D. Vincenzo Landolina. Vi si frappone il casale Mizziliusum fra le grandi possessioni di suo diritto, ossia fra i fondi di Petrusa lungo Fitalia, e Scorciavacca vicino Cefalà intorno il feudo di Ferrara con 222 tratti, di terra, ed il Feudotto con 70. In Meziliuso sin dalla espulsione dei Saraceni vi fu innalzato dai nostri cristiani un tempio consagrato alla B. Maria; il quale lascia col suo tenimento, e diritti da Re Rugiero fu dato in dote al suo regio Monastero di S. Giovanni degli Eremiti di Palermo. I Monaci per custodirlo vi costruirono un ospizio o per avventura Priorato perciò seguono queste parole «Miziliusum quod est Monasterii S. Ioannis de Eremitis Panormi» più propriamente questa cosa è dilucidata da queste parole «sub Goberto»¹⁸.

«Episcopo Agrigen: exsorta est contentio; quod Gobertus sibi suseque Ecclesiae jura Episcopalia ac decimas ab omnibus Casalis Minziliusuph in quo Parochia B. Mariae diæcesis Agrigentinae deberi contendebat; Abbas vero Fr. Lucas Monasterii S. Ioannis Eremitarum Panormi ordinis S. Benedicti ad se pleno jure spectare asserebat ex privilegio Apostolico»¹⁹.

«landem eodem anno 1282: mense martio Caroli regni Hierus 1: an: 6. Siciliae 17. ad pactiones has devenerunt, ut Abbas nomini monasterii annuos ternoz 22: 10 et libram unam incensi in festo Assumptionis Beatæ Mariæ, perso val Episcapus vero sua jura cedat»²⁰.

- Di qui siccome da un emittentissimo e fortissimo Monte emanano tre chiarissimi fonti di certezza.

• Dal primo si ha, che è antica la sacra Chiesa di S. Maria, e il di lei culto dei Cristiani di Sicilia rimonta all'esordio dell'Impero dei Normanni: e sino all'anno della salute 1501, eranvi questi uomini abitanti, i quali si dissero Latini a differenza degli Albanesi, che allora venivano: e fra gli altri patti o capitoli si legavano con giuramento col procuratore dell'Abbate Commentatario Alfonso d'Aragona – «per vetustissimam B. Mariae Ecclesiam jam vetustate collapsam tecto aliisque rebus necessariis restaurare». Nella nostra età si contano 325, famiglie, le quali sostengono a loro spese un Parroco, che celebra nella medesima Chiesa di S. Maria la

¹⁸ Libr. 5. Agrig. ex tab: Eccles: Agrigen:

¹⁹ Fazz. dec. 2. libr. VII. f. 719.

²⁰ Lello in historia Monteregalis p. 2. f. 88.

Messa secondo il rito latino ed amministra i sacramenti, e il Cardinale Doria visitando la sua diocesi, dichiarò questa Chiesa doversi preferire alla Chiesa dei Greci²¹.

• Dal secondo attingiamo, che al 1488, essendo fuggiaschi i Greci Albanesi dalla patria pel timore del re dei Turchi ed essendosi molti rifuggiti in Sicilia gli fu permesso di fabbricarsi un paese in una pianura di diritto della Chiesa di Monreale. Da questo luogo e da altri micre parti queste genti passarono ad abitare, e a vieppiù popolare Mezzojuso nel 1501. Convenendo il Procuratore dell'Abbate del nostro Monastero coi Latini e coi Greci nell'anno 1520, dedicarono un loro tempio a S. Nicolò nel quale dal Parroco Greco in rito greco s'amministrano le cose sacre ai Greci medesimi.

Col passare si sono insieme tutti moltiplicati, in quisa che quella terra stessa si appelli Casale di Mezzojuso, e si noverino le famiglie di tutti 726. e 2919. abitanti. - Questo Casale si è nobilitato pel titolo anche primo di Marchesato nell'anno 1619. per le spese di Giovanni Groppo allora compratore, e poscia pel titolo di Principato, vie più maggiormente fu inalzato da D. Blasco Corvino patrone di quel Casale.

• Dal terzo più fermamente conchiudiamo che della prima concessione regia di Rugiero nell'anno 1132 sino al giorno d'oggi il Casale stesso di Mezzojuso col suo tenimento, e tutti i di lui diritti tanto spirituali quanto temporali hanno spettato e spettano al patrimonio dotale del nostro Monastero di S. Giovanni degli Eremiti, i di cui Abbati che da principio sino all'anno 1434 furono proprietari, poscia commentari, non solamente hanno riscosso come veri padroni le rendite proventi e tutti i diritti; ma anche hanno esercitato la giurisdizione civile e criminale sopra i sudditi, ossia vassalli²².

Costa degli strumenti del Monastero scritti per tempi continuati da pubblici tabellioni, e principalmente nell'anno 1491. 3. ottobre 10. indizione nella tavola di Notar Antonio Visconti e nell'anno 1501. 3. dicembre 5. indizione, come anche nell'anno 1512, novembre.

Il medesimo²³ Procuratore dell'Abate Commentario Alfonso di Aragona venne a patti o capitoli coi Giurati del paese e coi Greci nuovi abitatori, quali patti confermò Francesco palmula Palermitano Procuratore dell'Abate Enecio Mendoza nell'anno 1522. a 25 di Giugno.

Certamente i nostri sei regii Caconici, subito che con fulminato processo a mente di Papa Clemente VII. dall'Abate di S. Martino Marco di Pontremulo, delegato in causa che prese il possesso del Monastero a 15, ottobre 13. indizione nell'anno 1524²⁴. acciochè trattassero non pigramente e vigilitamente le cose loro, concessero tutti i diritti di Mezzojuso ad enfiteutico diritto per onz. 140 annuali, e 48. galline da darsi nella festività del Signore: purchè l'enfiteuta «Ioannes Corvinus²⁵ Baro Panor:» «Apost: ac regium assensum prius exornaret, et sub publica hasta plus offerenti daretur».

²¹ N.B. - Che prese il nome di Piana de' Greci «Casale Grecorum» nota di F. T. M.

²² Ex privilegio re Rugeri a. 5. 18.

²³ Trasump. 15. dicembre 6. indizione 1549 in Bollo f. 237.

²⁴ In tabula Antonio Lo Vecchio et in Bollo Monasterie fogl. I ad. 8.

²⁵ In tabula Alaiosii de Urso 7. sept, 14 indiz. 1525.

Frattanto l'affittarono allo stesso Corvino per 136. onze annuali finalmente fra i Canonici, e questo enfiteuta si convenne così, «ut emphiteutico jure quolibet anno unc: 172 et gallinas 48 solveret, medictus cuctos Canonorum»²⁶. Nel medesimo 1526. a 7. settembre per lettere scritte in Granata dal re con 61. onze comprò il mero e misto imperio: così si ha dal libro della cancelleria a 19 ottobre 1527²⁷.

A questo Giovanni successe un altro Giovanni Corvino primogenito. Costui commutò con Vincenzo de Bosco Conte di Vicari, ultimo Giustiziere di Sicilia, la Baronia di Mezzojuso con tutte le sue attinenze per cui un altro Baronaggio di Baida, il quale conteneva i quattro feudi: *Curachi*, *Baycolli*, *Stafacochi* e *Xandrini*, immuni di qualunque peso. Il novo enfiteuto però Vincenzo per dritto di proprietà, e giusto dominio si obbligò a pagare 172 onze suddette annuali 45, galline con un pubblico strumento²⁸ (senza esserci fatto in questo alcun motto senza licenza qua stabilita).

Ed ottenne l'assenso di alcuni canonici.

Ma poscia ponderando la cosa più prudentemente venne a patti:

«quod Apostolicum, et si opus esset etiam regium assensum suis expensis excoraret, atque pro faciliore census exatione, spatio quatuor annorum emeret redditus, quod ad solutionem necessariam 172, sufficerent»²⁹.

Passati allora quasi tre anni e non ottenuto il recritto apostolico di confermare i Canonici si accorsero di essere cadute nelle censure, e nell'irregolarità, perchè avevano trasferiti i fondi chiesastici in persone potenti, non riservato alcun pontificio assenso. Perlochè costringevano l'enfiteuta a mandare ad esecuzione i patti e ad ottenere le bolle pontificie coll'assoluzione dei Canonici per le incorse censure. mgli con pubbliche tavole³⁰ emesse in Messina giurò in ogni anno non solamente le prime 172, onze; ma altre sedici.

Frattanto ottenuta da Sisto V. la confermazione data in Roma il 1. gennaio 1585. «in utilitatem Ecclesiæ pro annuis unciis 188. et 48. gallinis» - Vincenzo muore e gli succede il primogenito Francesco de Bosco, la di cui madre Beatrice d'Aragona de Bosco per dritto delle doti a sè dovute espose nella Corte Pretoria, ma contro il possessore Francesco sua figlio la Baronia di Mezzojuso ai compratori Blasco Isfar e Corigliès Barone di Siculiana offrì più degli altri e gli fu dato il possesso il giorno 9. febbraio 1585, col peso enfiteutico però di pagare il solito censo ai Canonici.

Francesco poi vendette ogni suo e pieno diritto a Blasco³¹.

Il quale prestandovi l'assenso già a' Canonici promise di pagare ogni anno e le antiche onze 172 e le nuove onze 16, accresciute, aggiuntevi alcune altre enfiteutiche condizioni³².

²⁶ In tabula supradicti Urso. 18. feb. 15. indiz. 1526.

²⁷ Idem 13 setp, I indiz. 1527.

²⁸ In notar Tommaso Gagliardo. 9. sept: 7 indiz. 1563.

²⁹ ibidem 15. sept. 7 indizi 1565.

³⁰ In not. Nicolectæ de Celio 11. mai 9. indiz. 1566.

³¹ In tabula Iacobi Barlirio Panor. 16. Maj 15 indiz. 1587.

³² In tab. Antonio. La Tara Panor. 9. sept: I indiz. 1587.

Nell'anno 1613, questo Blasco vendè il Boronaggio a Giovanni Groppo *Iannunsi* con questo obbligo di soddisfare³³. Ma i Canonici quantunque fossero portat. alla Corte Arcivescovile per prestare l'ossenso. non mai vollero acconsentire all'attestazione di Groppo, se prima non soddisfacesse intieramente i passati, e nuovi censi d'onze 188 e il diritto del «laudi mio».

Per la qual cosa i Canonici nell'anno 1613. a 10 dicembre, 14, indizione chiamarono al dovere il Groppo alla G. Corte regia del tribunale protestando la nullità degli atti enfiteutici, e d'essere caduta la Baronia per dritto.

Finalmente vennero ad una transazione ed a patti i canonici, cioè:

«quod Groppus statim persolvat unc. 500 debitas jure effuscorum annualium unciarum 10. ex nova accessione, omniumque laudemiorum elapsarum, atque unc. 630, tar. 20. ac. 240 gollinas fra juribus annorum trium præteritorum unc. inde quo libet anno unc. 188. et gallinas 48».

Stabilite così bene le cose, i Canonici (riservate a loro le cinque annuali non pagate e promesse dal Barone di Siculiana possessore dell'anno 1887.) liberamente prestarono il loro assenso con un pubblico istrumento.

Al morto Giovanni Groppo successe il Marchese Giuseppe Groppo, contro cui per denari dovuti Vincenzo Bosco e Isfar e Coriglies principessa di Cattolico intimarono la lite nella GranCorte regia, e serbate le cose da serbarsi nel giorno 16. ottobre 13. indizione 1692. sono messi in possesso del casale di Mezzoiuso, e dei di lui feudi e diritti.

In altro tempo poi Giovanni padre di Blasco Corvino e figlio contestando non potere avere il suo giudizio effetto le convenzioni della commuta coi feudi già detti di Baida, il giorno 28 giugno, 6. indizione, 1633. richiamarono a loro per mezzo del tribunale della G. Corte regia il casale medesimo con le sue attinenze restituirono il Principe di Catolica i di lui feudi di Baida.

Fine

³³ In tab. Aloissi Blandi 5. Ianua XI-1613.

Approvazione

Concediamo che il M. R. Fr. Tommaso Muscarelli mandi alle stampe
l'operetta:

Notizie Cronologiche su Mezzojuso

e ciò se nulla si apporrà dall'Autorità Ecclesiastica competente.

Palermo 12 Agosto 1912.

Fr. Rosario Failla
Provinciale dei Min. Conv.

Panormi die XIII Augusti 1912

Imprimatur

Can. J. Fignon P. V. G.